

Diario 1961



Illustrazione riprodotta dal quaderno manoscritto originale

2 gennaio

Dopo la veglia di Capodanno con Liu e Ines fino alle 4 del mattino, ieri abbiamo molto dormito. Sentito un mediocre concerto nel pomeriggio. Oggi il tempo era buono e dopo mesi abbiamo fatto la prima passeggiata al Beihai, Maria ed io. Maria sta meglio ora e credo che al prossimo controllo medico tra qualche giorno potremo essere ancor più rassicurati. Il Natale l'abbiamo fatto con [Annibale] Del Bue, un direttore dell'ANIC qui per cercare - invano - di concludere qualche affare. Una persona a modo e gentile. Ho anche assistito alla messa di mezzanotte, nella cattedrale del Sud, per la prima volta. Una chiesa non più grande di quella di Frabosa con molta gente che cantava in latino. La messa era celebrata da tre giovani preti con facce di gente in gamba. L'affollamento era grande, con grandissima prevalenza di uomini, e moltissimi giovani. Alla fine c'è stata una comunione di massa, mai vista nelle nostre chiese. Quella gente che ha delle idee nella testa e va alla messa e canta e fa la comunione, malgrado che mi fosse stato detto da un cattolico cinese degno di fede che le chiese sono piene di spie e provocatori ed è poco igienico avvicinarsi, mi piaceva.

In qualche minuto è riaffiorato in me il ricordo delle messe frabosane indietro nel mio passato di 30 anni. Ma è stata più un'evocazione di un ambiente umano, di una comune e transtemporale atmosfera, che non un richiamo a quello che i cattolici chiamerebbero la fede. Le immagini, i ceri, le luci, i canti, la pietà della gente era qualcosa che aveva una bellezza in se stessa, ma non riusciva a far vivere delle sovrastrutture alle quali già nella prima giovinezza, benché servissi la messa con Don Balsamo, io non credevo. Il gran quadro della Madonna sull'altare, rispetto ad una immagine buddista, non aveva altro richiamo che quello d'essere più prossimo al nostro paese. È una cosa interessante questo cattolicesimo o il cristianesimo in generale in Cina, qualcosa che oggi si condanna come molto reazionario. Forse prima del marxismo è stata la ideologia occidentale che più profondamente è penetrata nel popolo. Come, con quali espressioni? Questo non è mai stato studiato.

In questi giorni abbiamo anche avuto inviti dai compagni cinesi. Chen Ming [nn] del Ministero e Hsiao [nn] del China Council ci hanno invitato a una magnifica cena al ristorante mussulmano di Dong'an. Siamo stati insieme 4 ore, forse il più lungo pranzo coi cinesi da quando siamo qui. Argomenti principali sono stati i risultati della Conferenza di Mosca e le difficoltà della economia cinese. Il raccolto agricolo nel 1960 sarà stato sul livello del 1957. Naturalmente la colpa è solo del maltempo, ma io credo che dipenda invece anche dalla eccessiva applicazione di sforzi in direzione della industria e dalla disorganizzazione prodotta nelle strutture agricole dalla fanatica via di costituire le comuni popolari. Dove invece credo che i cinesi

abbiano ragione è sulla questione della accettazione da parte del documento di Mosca in larghissima misura delle posizioni cinesi. L'unica rinuncia è stata quella della accettazione a cuor leggero della guerra atomica. Il documento è una direttiva strategica di conquista del mondo al comunismo. Eliminazione delle basi militari americane nell'Eurasiafrica. Rovesciare i governi borghesi di questi paesi colla rivoluzione pacifica e non pacifica, allargare il campo socialista fino ai margini dei tre continenti, costituire basi antiamericane nell'America latina. Appoggio alle guerre locali rivoluzionarie, e antimperialiste. Il disarmo deve essere attuato sugli imperialisti, la pace imposta per fermare ogni loro azione militare ingiusta per definizione, la democrazia favorita per aprire la strada a qualsiasi genere di dittatura popolare che ne è sempre superiore. L'URSS non è più il capo, ma l'avanguardia, ma conserva il monopolio atomico. I paesi socialisti più avanzati devono aiutare gli altri per accelerare il loro sviluppo ma non si dice con che mezzi. Cosa significa l'indipendenza dei partiti dopo il rinnovo di un così forte attacco contro la Jugoslavia? Il documento segna un progresso, quanto a spregiudicatezza tattica ed abilità demagogica. Rende la pillola del cinico realismo cinese dorata e incantata anche per i gusti difficili degli europei. Ma i problemi di fondo che stanno di fronte al mondo in procinto di fare il gran salto verso la società socialista non sono affrontati. Quali saranno i rapporti tra grandi e piccole nazioni? Come si solleveranno le sorti dei continenti e delle aree arretrate? Quali saranno i diritti e le libertà dei futuri cittadini del mondo socialista? E i rapporti tra le razze? E quelli fra gli apparati di potere e i cittadini? Queste sono le questioni che vanno chiarite. Ed esse possono essere chiarite fin d'ora, studiando a fondo col massimo sforzo per uscire fuori dai preconcezioni e dalle ideologie, che cosa è stato e cosa è questo mondo socialista che già esiste e che domani sarà l'avanguardia ben armata anche degli ultimi venuti.

15 gennaio

In questi giorni siamo in grossa battaglia tra italiani a Pechino. Io e Maria da una parte, e il blocco granitico, come si autodefiniscono tutti gli altri. C'è Marisa Musu che dirige tutti dietro le quinte, il povero consorte, i due folli Manlio [Fiacchi] e Ninetta [Gisondi], il monolitico Sarzi, sua moglie, cui Marisa ha fatto avere il posto alla radio, e i due giovani Pietro [Servedio] e Rosa [Verga], in questi giorni oggetto di notevoli cure gastronomiche dai primi quattro. I Musu venuti qui l'una per mettere in qualche modo un alloro politico di riabilitazione o almeno di ripresa, lui sperando di fare grossi affari, ambedue per pagarsi i debiti e le fatture, e i Fiacchi trascinati dai Musu a lasciare

temporaneamente i placidi posti ministeriali, lavorando alla radio, ed obbligati a trasmettere materiale poco giovevole alla loro carriera politica in Italia, si sono trovati in una posizione estremamente irritante. I litigi tra il partito cinese e quelli dell'URSS e italiano sono stati salutati da loro come l'alba della rivincita. Purtroppo si è fatto un documento che dà ragione a tutti e riconferma l'unità, il che li ha privati di un rientro trionfale colla corona del martirio.

Evidentemente la risoluzione di Mosca lascia la porta aperta ad ogni interpretazione, ed ogni capo di partito, rientrato a casa, si è affrettato, sottolineata l'unità, a ripetere della Conferenza solo i punti che gli facevano comodo. Quelli del blocco non capiscono che questo è un fatto organico di maturazione del sistema socialista e delle appendici dei partiti comunisti, che essa corrisponde a millenni di storia nazionale differente, al diverso terreno sul quale i partiti operai e comunisti sono sorti, alle condizioni in cui hanno lottato, alla geografia, alle condizioni economiche ecc. - e che lo sforzo che oggi occorre fare non è di riconfermare una vuota unità di principio o di opportunità, come coperchio a risse meschine, ma di discutere con calma, comprensione e tolleranza, le posizioni reciproche, sceverare quello che è essenziale e quello che è accessorio, quelli che sono gli interessi comuni e quelli particolari. Sarà un processo di decenni cui bisogna prepararsi con saggezza. Per quelli del blocco granitico invece il rapporto di Longo è l'interpretazione autentica della verità, che non vale solo per l'Italia ma per tutte le epoche e paesi. Che deve essere imposto contro le posizioni sbagliate degli altri partiti. Per i Musu e i Fiacchi rinfocolare la rissa è una questione di successo. E rinfocolarla in modo che da una serie di piccole grane nasca il fattaccio politico per colpa dei cinesi, in modo che ne esca almeno una piccola negativa Conferenza degli 81, che permetta al P. di richiamarli, assicurandogli un buon posto in Italia. Per Sarzi è diverso. È un monolito parallelepipedo a facce di diversi colori. Venuto qui all'inizio stava per terra colla faccia rossa accesa all'aria, e tale è stato per un paio d'anni ripetendo, ancora gonfiate e selezionate, le maggiori stupidità della stampa e propaganda cinese. Poi ha preso una serie di calci, il rientro in Italia per le ferie, la venuta di [Jean-Émile] Vidal, infine il posto alla radio per la moglie, e l'accettazione della linea Fiacchi-Musu. Oggi volta al cielo la faccia rosa del revisionista settario. In queste premesse c'è un po' tutta la storia della battaglia di oggi. Eccone le tappe fino ad oggi:

- 1- I francesi fanno una celebrazione del loro 40° nel Salone del Druzhba invitando 300 cinesi e 100 europei, con un'apertura di André, un discorso di [Joseph] Marchisio, un altro discorso del direttore dell'Istituto di lingue estere dove molti francesi insegnano.
- 2- Il Blocco e Vidal (il giornalista dell'*Humanité*) giudicano il discorso di Marchisio opportunistico, e la risposta cinese, una lezione.

3- La sera stessa salgo da Marisa e sondo con lei l'opportunità di fare anche noi una manifestazione del genere. La situazione nostra è differente, per il nostro numero, tipo di lavoro e rapporti coi cinesi - essi sono quasi tutti insegnanti con gran numero di scolari. Restiamo d'accordo di fare una manifestazione più ridotta, in un ambiente più piccolo con un film invece dello spettacolo di danze e canto, senza un discorso ma un breve saluto per ricordare la ricorrenza e ricambiato eventualmente dai cinesi.

4- Nella cena di fine anno, in macchina il comp. Chü mi chiede cosa faremo noi per il 40°. Dico che i comp. italiani ci stanno pensando e che comunque il tipo di manifestazione che noi avevamo in mente sarebbe stato diverso per circostanze obiettive da quello dei francesi. Egli offre la eventuale collaborazione per l'organizzazione.

5- Ci riuniamo da Sarzi per discutere la questione e prendere una decisione. Sarzi dice che è meglio non far niente. Poi accetta anche lui, sui termini già discussi con Marisa. Si insiste che non ci devono essere discorsi, ma solo brindisi. Si fissa l'orario: inizio 8, 8.30-9 saluto e risposta, 9-10.30 cinema, letto.

6- Io riferisco ai compagni del P. cinese. Stabiliamo alcuni particolari sui biglietti di invito, film ecc. Essi mi chiedono se un compagno cinese (della radio) può portare il suo saluto. Io rispondo che ne saremmo onorati, nei limiti di tempo fissati.

7- Seconda riunione da Sarzi per riferire. Immediatamente ci sono obiezioni che il tempo per parlare è troppo lungo, che comunque i cinesi non debbono poter dire niente. Si vogliono anticipare i tempi dell'inizio e completare la serata con un ballo. Caso mai durante il ballo, cantando e bevendo, se i cinesi vogliono fare dei brindisi, potranno farlo. Naturalmente questo mi pare contrario a quanto prima stabilito, e contrario ad ogni regola di ospitalità-correttezza. Una presa di posizione ostile ai cinesi. Si discute per due ore e poiché la maggioranza resta della sua idea rescindo la mia responsabilità chiedendo che un altro al posto mio si occupi della cosa. Con un cenno della mano di Marisa, Aldo viene eletto.

8- Io ed Aldo combiniamo di andare insieme dai cinesi a prospettare i cambiamenti. Aldo doveva venire a prendermi a casa alle 2 ½. Alle 2 ¾ non arriva. Io parto. Lui arriva poi trafelato al P. dopo che è ricercato per tutta Pechino alle 3 ¾. Non fa molta fatica per scusarsi. Io comunico che i compagni hanno deciso di nominare Aldo responsabile del lavoro per la festa e gli passo la parola. Egli espone il programma: inizio 7.30, 8 ½ cinema, 10 ½ ballo. Non ci saranno discorsi. Dettagli: per tre volte i cinesi chiedono chiarimenti sui discorsi. Si potrà portare il saluto - risposta no. Brindisi pei tavoli alla fine. Chü allora dice che è molto lieto di poter portare alla nostra festa un contributo di lavoro manuale. Aldo chiede se i compagni cinesi possono tradurre in russo o in inglese i programmi

del film – risposta è meglio che lo facciate voi. Aldo se ne va e dice a Chü: spero di rivederla alla festa – risposta adesso è tardi, buonasera. 9- Dopo essere stato al Club internazionale a trattare dei panini e dell'orchestra Aldo telefona a casa per riferire. Dice anche che il direttore della radio di Druzhba gli ha chiesto se poteva portare il saluto e lui ha risposto di nuovo no. Chiedo di fare una riunione per riferire a tutti di come è stato il colloquio al P.

10- Abbiamo la riunione da Sarzi. Marisa è stata a casa, gli studenti, Pietro e Rosa, benché fossero a portata di mano, ancora una volta non sono invitati. Aldo riferisce sulla tecnica, io sulle mie impressioni sulle reazioni amare dei cinesi di fronte alla improntitudine di Aldo. Fiacchi parte con una tirata pazza e le più velenose espressioni di odio verso i cinesi. Antonietta [Gisondi] dice qualche stupidaggine. Sarzi e Aldo cominciano a preoccuparsi. Diventa evidente che non è possibile, se qualche cinese delle varie organizzazioni chiede di portare un saluto, di impedirglielo. Una risalita è stata fatta ma del tutto insoddisfacente. Aldo precisa che l'inizio effettivo sarà alle 8 e che chi farà il brindisi dirà che alle 8 ¼ comincia il cinema per cui, anche concedendo di parlare non avranno il tempo di dir nulla. Il punto adesso è questo: i cinesi considerano finale il divieto due volte fatto loro di parlare e non insisteranno più? Mandando alla festa solo qualche osservatore di quart'ordine, o è possibile ancora completare il rovesciamento, e fare di questa occasione una manifestazione di cordiale fraternità tra un medio partito come il nostro e un grande partito come quello cinese?

15 febbraio

Oggi Capodanno cinese. Sono passati 26 giorni dal 21 gennaio. La festa del partito è andata così così. Sarzi ha fatto un discorsetto di una pagina, senza dir niente. Huang traduceva in cinese colla sua vocina per cui i cinesi non ne hanno capito quasi nulla. Un po' di confusione al principio, bene il film, al ballo son rimaste 20 persone. Nell'insieme un sacco di cose negative. I cinesi, che non hanno capito niente di tutte le nostre congiure, e sono rimasti amareggiati e straniti. Un vallo che si è aperto tra me con Maria e tutti gli altri italiani. In questi ultimi giorni i compagni cinesi si son fatti più vicini. Ci hanno invitato il 13 alla celebrazione dell'undecennale dell'amicizia cino-sovietica. Ieri sera al banchetto di Capodanno per gli ospiti stranieri.

Il banchetto fu lungo con infiniti numeri di danze e canzoni – e noi avevamo appuntamento a casa con Liu e Ines – per cui venimmo via un po' prima della fine. Anche questo non è stato bene, per quanto non grave. Ma qui non si sa mai quando si comincia e si finisce, tutto diventa cattedratico e monumentale, e ci si trova sovente in

situazioni imbarazzanti dalle quali sovente si esce in modo poco brillante. Chen Yi, che era l'ospite della serata, ha fatto un discorso molto buono. C'erano anche i delegati sovietici e i nepalesi che hanno concluso i lavori per la determinazione dei confini. C'è un manifesto cambiamento di atteggiamento che si sviluppa a poco a poco, e che non è ancora chiaro che profondità potrà prendere. Anche Ines sembra che la faranno partire, e in modo amichevole e giusto. Ieri sera ci ha aspettato sola a casa per oltre un'ora. Poi Liu tardava a venire. Maria soffre di forti dolori allo stomaco e ieri sera ne era ancora afflitta. Edoarda sta pubblicando il libro e per Liu vuol dire la fine d'ogni sua illusione – per cui lo stato poco brillante di Maria e il rotolare delle speranze di Liu pesavano un poco, malgrado i fuochi d'artificio, il vino e la musica – e la serata fino all'alba dell'anno nuovo è stata una specie di seduta introspettiva in cui ciascuno nelle ore che colavano una dopo l'altra, sommerso nel proprio personale destino e nelle proprie prospettive, poteva trovare una unità negli altri, quasi solo nella ricerca cordiale di essa. Questo senso d'amicizia puro e diretto ha salvato tutto, come esso salva sempre tutto, e crea un motivo unitario anche se la melodia di cui ciascuno è portatore è tanto diversa. Qui siamo alla fine della nostra missione. Si tratterà di due mesi o di quattro. E bisogna chiudere bene, come bene si è aperto, e in fondo bene si sono portati avanti il lavoro e la vita di questi anni. Bisogna prendere più coraggio in mano e più fermezza.

Non lasciarsi andare al crepuscolarismo delle cose che finiscono. Dobbiamo finirle noi, e finirle bene. A quarantacinque anni bisogna aver imparato non solo a cominciare bene le cose, non solo a condurle avanti bene, ma anche a concluderle bene. Infatti ci si avvicina alla conclusione di tutte le conclusioni.

2 marzo

Colla festa delle lanterne sono finite le feste del Capodanno cinese. Quest'anno non si sono viste lanterne, come non si è fatta la festa di Liulichang. Dopo i veri polli, e i veri pesci che si son visti in qualche parte, e il mezzo ovo a persona, qualche pezzo di carne di maiale e il riso distribuiti al 15 febbraio, la carestia si è ancora accresciuta. Siamo stati Maria ed io un paio di giorni a Tianjin, i negozi son chiusi fino alle 11 o mezzogiorno, molti chiusi del tutto. Delle donne obbligano un tipo che trasporta il fondo di un sacco di patate a venderglielo. Lui protesta, non vuole, poi cede poiché esse sono molto decise. Un poliziotto di passaggio lascia fare. Ci sono in giro delle tortine di qualche cereale, ce ne sono più che a Pechino. Ma un cartello avverte che ci vuole la tessera. Ci sono delle sigarette nelle vetrine, che a Pechino non si vedono, ma tesserate

anch'esse. Di alcool non se ne vede più. A Pechino ne hanno dato un bicchierino a persona per Capodanno. Qualcuno urtato nell'autobus l'ha versato e così la festa è finita. Ieri grandi riunioni per spiegare come mai da oggi a tutto agosto la razione di tessuto sarà limitata a 2,5 piedi a persona. Giusto per metterci le pezze, e poi ancora poiché se compri un paio di calze resti col buco nei pantaloni. La sera prima, qualcuno ben informato ha sparso la notizia e i negozi di abbigliamento di Qianmen hanno dovuto restare aperti fino all'ultimo articolo negli scaffali. Anche qui la polizia ha lasciato fare. A Tianjin la gente faceva la coda per comperare vassoi, targhe e coppe sportive d'argento per investire. Il governo ha comprato il grano in Australia, da Hong Kong hanno spedito 70.000 pacchi, può darsi che arrivi qualcosa da mangiare. In campagna partito e governo abbandonano i *ganbu* e i destri all'ira dei contadini. Si fanno volare gli stracci. In città i *ganbu* stanno quieti, dicono che bisogna riposare molto, la ginnastica è abolita, i pasti sono ridotti a due al giorno. Si dice che ci sia un crescendo di furti, è ricomparsa qualche ragazza col rossetto a Pechino e più a Tianjin. La fila alle fermate degli autobus raggiunge talora il mezzo chilometro, hanno dovuto mettere corde e staccionate per mantenere l'ordine. Gli autobus vanno a gas di carbone contenuto in grandissimi cuscini che ne occupano tutto il tetto. Compagna, questo autobus va a Tian'anmen? Meglio andare a piedi compagno, si risparmia benzina. Di qui a quest'estate saranno i mesi più brutti. E poi - e poi dipenderà dal raccolto.

22 marzo

Sono le sei. Sono tornato da poco dallo Xikeyuan, l'ospedale dove è ricoverata Mariola per un attacco di appendicite che l'ha colpita proprio la vigilia di San Giuseppe. Ha avuto febbre molto alta e forti dolori al ventre. I dottori erano propensi per operarla ma ella ne aveva un terrore matto ed ora sembra che con iniezioni di penicillina possa superare la crisi rapidamente. Sono due pomeriggi che la vado a trovare all'ospedale.

Stiamo mezz'oretta insieme tranquilli. Lei mi racconta delle visite dei dottori e del trattamento, io delle novità di casa e del mio lavoro. Io cerco di tenerla allegra e scherzo, lei si fa trovare tutta bella pettinata e gode d'essere circondata da varie premure. Poi cominciano a venire dei conoscenti, la Hsiao Hu [nn], Wei Hua (Difendere il paese - questo è proprio il suo nome), l'allieva di Maria che adesso finiti gli studi è andata a lavorare all'Ufficio di collegamento ed ha un musetto carino e vivace. Oggi è venuto Huang [nn], il nostro interprete e poi Liu, che credo si sia presa una cotta per Maria. Ho presentato Huang a Liu e Liu a Huang facendo precedere il nome dalla parola compagno. In effetti

Liu non lo è per niente, anzi... me ne sono accorto in ritardo, quando Huang chiedeva a Liu cosa faceva e dove stava e quello diventava rosso prima di rispondere, e si sentiva imbarazzato nel rispondere. Questo imbarazzo è stato sospeso per l'aria della stanza, penetrata dai raggi del tramonto, e annebbiava il mazzo di garofani rossi e rosa che Huang aveva portato per Maria. Huang è un ragazzo molto sensibile, di grande finezza intellettuale, ricco di cultura e con grande vivacità di apprendimento. È minuto, magrolino, ha una voce esile, ma si sente in lui una grande forza di dominio della sua debolezza fisica. Al suo confronto Liu pareva - come d'altronde è - più spappolato e fiacco, con il complesso di trovarsi davanti a qualcuno che era sopra di lui. E questo non credo tanto per la sensazione di una personalità più forte - infatti ha avuto poco tempo per accorgersene - ma perché sapeva che Huang era uno del Partito. È così che di fronte al piccolo Huang, la sua esuberanza, la sua spontaneità che è l'aspetto più bello e gradevole di lui in questo paese di super-auto-controllati, si rinchiudevano in se stesse, si nascondevano. Si parlò del teatro e dei primi drammi occidentali rappresentati in Cina. Huang si esprimeva modestamente, Liu un po' genericamente. Maria usciva fuori senza accorgersene in frasi provocatorie come quella che nel teatro cinese moderno c'è del buono, in quello contemporaneo niente. Io cercavo di fare dei passaggi all'ala, a scopo distensivo. Alla fine riesco ad intavolare una discussione con Huang su cosa è l'Istituto Feltrinelli, cosa su cui mi aveva chiesto informazioni giorni avanti, e riesco a tagliare il tetralogo in due dialoghi. Dopo poco Liu se ne parte.

Restiamo ancora qualche minuto con Huang a parlare, poi spunta il prof. Liu [nn], il collega di Maria, che porta 2 numeri della *Illustrazione italiana*. Altre presentazioni, poi Huang parte. Poi arriva ancora Wang [nn], amministratore della casa, poi la ragazza assistente di Maria. Anch'essa con dei fiori, garofani e tuberoze. Riempio d'acqua un altro vaso - e li metto sul tavolo anche quelli - poi mi siedo sul divano e guardo dalla finestra, i rami neri degli alberi controluce. Tra di essi un grande cespito di pruni o biancospini candidi come neve. Forse è questa visione di aria pura che mi smuove. Faccio un bel saluto alla Mariola che resta un pochino sorpresa della mia decisione improvvisa, saluto Liu, Wang e la ragazzina (che ha una faccia piuttosto scema) e me ne vado. Il resto della visita me la racconterà Mariola domani. Al mattino però, quando non ci sarà nessuno, e tra di noi due non ci sarà quello che è del partito e quello che non lo è, né la paura di essere semplicemente quelli che siamo, né complessi di superiorità né d'inferiorità.

9 aprile

Con una settimana di ritardo oggi abbiamo fatto Pasqua, sulle colline alle spalle del Tempio del Budda dormiente. Maria, Ines, Liu ed io. C'era stata una burrasca con Liu qualche tempo fa. Una sera da noi si è ubriacato, ha rotto una bottiglia e [si è] comportato male. Credo si sia preso una cotta per Maria, e Ines attizzava le sue speranze per potermi avere con lei. Una schermaglia che è durata innocentemente un paio di mesi, vedendoci a casa qualche volta alla sera o altrove alla domenica. Ma Maria non sente niente per Liu, una donna straordinaria che riesce ad avere delle vere amicizie maschili. Le piacevano le cure, le attenzioni, un pochino di corte, tutto ciò la lusingava e la lusingava pure il fatto che Ines fosse un po' cotta di me. Ma tutto quanto era un gioco, e Liu non l'ha capito e come già prima con Edoarda ci ha creduto o ha cercato di crederci. Quando ha trovato resistenza ha ripetuto le parti drammatiche usuali, facendo il disperato, il prepotente, il lirico. Ma Maria è in una condizione completamente diversa da Edoarda e per di più ha una repulsione fisica per le cose sentimentali. Oggi si è tentata una ripresa e siamo andati tutti insieme in gita. È stata bella, piena di sole, di vento, di fiori.

Con delle rocce aspre e dure piantate nella terra, i rapporti tra Maria e me, tra Ines e Jacques, e poi tra di esse foglie tenere di cespugli, violette, piccoli alberelli di rimboschimento, ciuffi di vento, il senso di tenerezza che correva tra Ines e me, i vaganti sentimenti di Liu verso Edoarda, verso Maria, verso Ines, verso non so dove. Cose lievi come il polline che potrebbero diventare forse grandi e buone, altre lievi come la nebbia che il sole può solo disperdere. E nella vita vi sono tanti inizi, tante sorgenti che non riescono mai a dare vita a nulla, mai a tramutarsi in un grande fiume perché ne mancano tutte le condizioni. E questo è forse ciò che dà alla primavera quel fremito di frustrazione, quando tutto attorno pare una promessa ed uno slancio di vita, e tante volte tante volte essa resta un'aspirazione, un timido inizio, che non riuscirà mai a prendere corpo, a resistere, a trionfare.

5 maggio, Canton

Turchi, Piscitelli e Fraternali sono arrivati il giorno 27 aprile. Hanno avuto una molto buona accoglienza dai cinesi e tutto fino a questo momento è andato bene. Questa è stata accolta come una delegazione di amicizia dopo le freddezze del '60 ed io spero che tale resti sempre più anche per noi fino alla fine. Piscitelli resterà qui, e spero che faccia bene, dandogli tutto l'aiuto di Milano perché ne ha bisogno. E nel prossimo mese, se tutto va bene, rientreremo in Italia.

Anche questa volta a Canton ho preso una mezza influenza, e mentre gli altri sono usciti per un giro sto riposandomi nella mia stanza. Oggi abbiamo avuto discussioni con qualche Corporazione, ma a dire la verità non me ne importa più niente. Sembra che le prospettive di lavoro in Italia non siano malaccio, ma anche per quelle non mi preoccupo eccessivamente. Mi sento come in una curva dove la lunga strada percorsa e quella da percorrere ugualmente sono fuori di vista ed uno si sente un po' smarrito, ora disperdendosi sulle cose e sui problemi molto grandi e molto lontani, ora concentrandosi su quelli passeggeri dell'oggi. Dal 9° piano dell'Aiqun [Hotel] guardo sul fiume le barche che salgono e scendono la corrente secondo le ore e il flusso della marea. Piccole barche, esili remi, piccole figure d'uomo o donna tese nello sforzo. La barca emerge dall'ansa del fiume, diventa più grande, più netta, porta carbone, sabbia, ceste, qualche battuta di remi, e svanisce.

14 maggio

Un giorno andare, un giorno tornare, un giorno restare a Hong Kong. Un viaggio pesante ed un soggiorno deludente. Deludente per le aspettative che sempre ci si crea vivendo per intere stagioni in un paese come la Cina, dove alla luce di lampadine da 5 candele, la più bella città dell'Oriente appare come un favoloso Luna Park. E in effetti lo è un favoloso Luna Park. Con magnifiche luci, oggetti belli, magnifiche ragazze agghindate per la festa, le cose più squisite da mangiare, musica per tutti gusti, chiasso, contrasti. La magnifica terrazza di [nome illeggibile] che guarda sul mare, le famiglie dei barcaioli sul lungo mare, grattacieli e catapecchie, il Dairy Farm e i bruscolinari cantonesi. Il rappresentante della Fiat mi si è appiccicato a raccontarmi delle sue farse quando faceva la spia per gli italiani nel Manchukuo sotto i giapponesi nel 1942-43, Paganini della Sicedison sul treno mi aveva raccontato che nella colonia è biasimato perché non va a giocare a bridge, altri parlano delle partite di sci acquatico e di pesca subacquea. [Piero] Guadagnini divaga nel suo ufficio sui grandi problemi politici. Alla sera da Jimmy al buon ristorante italiano, il cancelliere dell'ambasciata e un paio di rappresentanti di ditte farmaceutiche italiane raccontano storielle poi se ne vanno in fretta ciascuno per i fatti suoi. Resto solo a mangiare il mango. Ho la testa piena di chiacchiere, di vetrine di oggetti e di commessi; penso a quelli della bottega cinese che mi hanno riparato l'orologio e non hanno voluto essere pagati. Malgrado tutta questa gente incontrata, mi sento solo e vorrei chiedere a Jimmy, al cameriere: dove si può trovare della gente con idee e fantasia, con problemi, con umanità? Benché molte insegne di ritrovi anche qui promettono qualcosa di

vivo e di caldo, sembra che siano sempre tutte menzogne. Non c'è un posto dove si riunisca la gente che ci piacerebbe di trovare. Essi possono essere dappertutto e in nessuna parte e ci vuol del tempo a scoprirli e il Luna Park è il posto meno indicato per farlo. Come il posto meno indicato è il glaciale elegante albergo Gloucester dove sono sceso – con gente per cui i soldi sono tutto – o le cose di questi borghesi legati al sedile del carretto reazionario in cui la espressione di qualche idea un po' più larga è tutt'al più il frutto di una falsa cortesia.

Sono uscito dal ristorante ed ho fatto una lunga passeggiata lungo il quai verso occidente. È venuta un po' di pioggia ed ho fatto un tratto sotto i portici. Lì c'era della gente ordinaria, quasi tutti cinesi. E mi sentivo meglio, gente che mi passava vicino o lontano nella strada, ma con cui mi sentivo che c'era una corrente non posso dire di simpatia perché non ce n'era alcuna ragione, ma di tolleranza e connivenza – o convivenza – in cui si riposava. Mi sentivo bene in mezzo a quella gente cinese.

Ed oggi che sono qui, ammalato immaginario, nella stanza 707 dell'Aiqun di nuovo a Canton, in una confusa situazione in cui quelli della Italviscosa si battono per il massimo profitto contro i cinesi e contro noi, in cui Piscitelli si rivela ad ogni momento di più come un irresponsabile colle idee poco chiare di quelli che sono i nostri doveri, e in cui i cinesi per giunta di tutto tengono sempre la loro confidenza verso di noi sospesa a metà, penso ancora a quella gente cinese, delle strade di Hong Kong e di qui, che colle lampadine da 5 candele o al neon del Luna Park resta l'unica cosa reale, dove non ci si sente più soli.

24 maggio

Turchi e Fraternali sono partiti in una atmosfera non bella, l'atmosfera italiana della boria, del pettegolezzo, della diffidenza. Né lui né i cinesi hanno avuto, alla fine di questi quattro anni, una parola di riconoscimento per quanto fatto qui. Le prospettive del lavoro in Italia sono piuttosto scoraggianti, una giungla di vanità, di potere e di soldi. Anche per Luciano, colla scelta che ha fatto di questo Piscitelli, e per certi metodi di lavoro praticati nella società a Milano, molte perplessità sono sorte. Ci vorrà molta pazienza, molto lavoro, molta pazienza ancora. Io ho un difetto di non saper trattare con la gente, di non saper entrare dentro il loro animo, di non saper tirare le corde del loro sentimento e del loro raziocinio. Sono eccessivamente orgoglioso, testardo, e sprezzante. Forse sono riuscito a costruirmi un mondo mio, che amo e di cui sono orgoglioso, ma mi viene tanto difficile comunicarlo agli altri. Per questo devo avere davanti della apertura

e della confidenza. Se c'è volgarità e bestialità mi chiudo, divento un istrice. Io ho buttato me stesso completamente in tante imprese, ho avuto confidenza assoluta in tante persone. Molte volte sono stato bruciato, altre volte ho avuto successo. I momenti grandi della vita. Venendo vecchi si diventa diffidenti, e benché il desiderio di rapporti completi veramente amicali resti forse una delle più profonde ragioni di vivere, si marcia molto più cauti che nella giovinezza ad aprirsi agli altri, a mettersi su quella strada.

La esperienza cinese non è finita in un trionfo. Non potrebbe, dal punto di vista del lavoro, in cui ho messo tanto di me stesso, costituire il soggetto di un film a lieto fine. Fortunatamente c'è stato dell'altro. C'è stata la geografia e la storia di questo paese, ci sono stati i piccoli uomini che sono stati veramente amici, Liu, Lon, Li, Lou, Yang, alcuni studenti di Maria, ed alla fine Peko, Leon, e Ines. C'è stata la gente della strada, gli operai, i contadini, i soldati. Ci sono stati tanti che avrebbero potuto essere amici, delle Corporazioni e del Partito. Dei bravi compagni francesi, i Venturelli, anche se la macchina della politica il più delle volte ha costretto il loro comportamento nei binari della riservatezza ufficiale. Ci sono state le grandi esperienze sociali e politiche, lo stile di lavoro, il carattere e il puritanesimo della maggior parte dei quadri. Resta anche la letteratura americana - con quale contrasto, se si seguono degli schemi politici - che ho letto in questi anni, con la sua spregiudicatezza, tolleranza e ampiezza di vedute, con l'apprezzamento della cultura e dei diversi valori della vita, con il carattere e il temperamento dei suoi migliori scrittori.

Oggi mi sento come chi sta per approdare dopo un viaggio favoloso sulla sua terra che gli è divenuta estranea. Se il lavoro commerciale si fosse concluso in modo trionfale, i problemi sarebbero assai minori. Invece dovrò continuare a lottare, per fare un lavoro con certe condizioni e con certi metodi che sono gli unici che io possa accettare, senza avere peraltro una fiducia nel successo, dato il mio carattere, e dato che quel tipo di lavoro con tutte le sue futilità non mi attira particolarmente. Molto diverso è di aver avuto un successo in Cina, sia esso stato riconosciuto o meno, e di poterlo avere in Italia, dove i metodi di lavoro sono tanto lontani da quelli che io ritengo buoni. Scrivere un saggio sui problemi politico-economici dei nostri tempi? Scrivere un romanzo in cui far palpitare tutta questa umanità e questa esperienza? Prendere finalmente il pennello in mano? E in fondo in fondo a tutto riprendere la routine di una vita mediocre, o rompere con tutto il passato e mettersi a corpo morto in una esperienza del tutto nuova finché il corpo e la mente hanno qualche forza, col rischio di finire nel naufragio? In fondo questa esperienza è stata troppo grande e troppo profondamente vissuta perché non ne venga fuori nulla. Io devo parlare e devo dire alla gente, devo ricordare questi amici e questa gente, devo affermare

questo mondo morale per cui mi batto fin dalla giovinezza. La via per fare questo non è ancora chiara ma certo quella di dirigere la CIEI [Compagnia internazionale esportazioni importazioni] nelle condizioni che si prospettano non è la migliore.

28 maggio

Ieri 27 maggio Ines ha finalmente ricevuto l'avviso che può andare a ritirare il passaporto per partire. Deo gratias! Te deum laudamus! Ieri sera c'era stato un fantastico tramonto e stamane l'aria fresca di una serena gloriosa giornata. Sono esattamente otto mesi che Jacques è partito. Otto lunghi terribili mesi d'angoscia e di incertezza. Otto mesi d'una battaglia crudele, che ha macinato anni di vita, ma vinta, finalmente vinta. Essa si paga d'ogni altra delusione, cancella ogni altra amarezza. Valeva la pena non fosse che per questo. Questo trionfo dell'Umanità. Ines, Jacques, nostri indimenticabili amici e fratelli. Prosit, evviva. I vincoli che ci hanno uniti saranno eterni!

30 maggio

Mi sono alzato presto stamane, per i torrenti di luce che hanno inondato la camera. Poi sono venuto alla finestra che guarda a mezzogiorno. Alberi e frescura, tetti curvi e bassi di case. Alberi e verde. C'è un grande silenzio ancora nel chiassoso cortile della scuola di fronte. Canti di uccelli e le prime cicale. Dolcezza di un mattino di maggio – che scende nell'animo e riposa.

9 giugno

Una ondata di caldo folgora in questi giorni i campi dell'Hebei, infoca i blocchi di mattoni delle case di Pechino. Sono andato con Ines sulle colline. Una giornata per noi. Sudore e sete sulla bruciata collina di Xiangshan alla ricerca di un posto all'ombra tra gli arbusti bruciati, fra le bacche di ginepro ardenti come incensi accesi. Il flusso di sentimenti e delle parole che vibra in silenzio come le onde d'aria affocata che s'alza dalla pianura. Poi la discesa nella fresca valle, nel verde attorno allo specchio d'acqua, il bagno sotto le lunghe ombre del tramonto. Poi il manto di stelle sulla terra calda in cima alla collina di Yiheyuan. Un grande giorno in compagnia dei grandi lirici cinesi, fra le loro terrazze e pagode, piante e rocce, e colline ed

acque, in compagnia dei loro sentimenti più delicati di poesia, più tormentati di passione.

Una grande chiusura di questa sinfonia di quattro anni in questo straordinario paese fino alla ultima tazza di tè seduti sul basso sgabello sotto la fioca luce sul marciapiede delle povere capanne fuori Xizhimen.

11 giugno

Maria in questi giorni è stanca malata dal caldo, dal lavoro, dalla demolizione della nostra vita cinese, dall'ansia per il futuro in Italia. Inoltre sente che qualcosa di nuovo è entrato nella mia vita, nei miei sentimenti. E invece di cercare di capire, guardando in faccia la realtà e di aiutarmi a rendermi conto di quanto è infatuazione passeggera e di quanto invece risponde a delle aspirazioni ed esigenze che non si possono tradire, prende gli atteggiamenti di una zia. Penso e penso e non riesco a dimensionare questo qualcosa di nuovo che è entrato nella mia vita, la sua forza, la sua permanenza, la sua necessità. Tutto questo in senso relativo a tutti questi anni macinati insieme a Maria, con gioie e dolori, con entusiasmi e rassegnazioni, con fallimenti e successi. Può avvenire che le vite di due persone si trovino a un bivio. Talora esso è solo apparente. Talora è reale. Talora è sciocchezza talaltra è serietà. Questo è il punto che occorre vedere e ci vuole del tempo e della pazienza, del dominio di se stessi e della generosità. Bisogna sempre sapere nella vita non avere paura di restare soli, da una parte e dall'altra. Se si ha bisogno e non si può fare a meno degli altri è finita. O si diventa schiavi o si schiavizza. Solo quando si ha la forza di restare soli si ha la forza di costruire delle amicizie e dei legami più forti di qualsiasi altro. Credevo in venti anni di essere riuscito a fare di Maria una persona che ha la forza e il coraggio di vivere da sola. Oggi di fronte a questa situazione ed al modo col quale essa reagisce non ne sono più molto sicuro, almeno per certi aspetti.

Ma proprio qui è la prova, proprio ora in questi momenti difficili. E se la prova è positiva non tutto è perduto a priori, se invece è negativa, la possibilità di prendere degli abbagli è molto molto più grande. Comunque in definitiva ognuno è responsabile solo di fronte a se stesso. E spetta a ciascuno di sondare a fondo se stesso e gli altri, di afferrare in mezzo al tumulto delle passioni e dei sentimenti i cordoni vitali, necessari, del proprio destino e della propria vita. L'atteggiamento altrui, anche delle persone più vicine, può essere di aiuto, anche grandissimo aiuto a interrogare se stessi e il proprio destino, ma può anche confondere questa ricerca con futilità e bassezze. Ines è stato un problema di dignità e di libertà umana. Ines è stata la rivelazione di un fascino e di una grazia, di una dolcezza

e di una devozione che non ho mai conosciuto nella mia vita. Colla sua partenza il primo problema, che ci ha affiancati Maria ed io nella stessa battaglia, si può dire risolto, con una grande vittoria. Il fascino e la grazia hanno dato a Maria ed a me, nelle serate degli ultimi mesi, alcune delle più belle ore del nostro soggiorno in Cina. Ma quando esse si sono personalizzate in una profonda attrazione di donna e di uomo, allora si è aperto il bivio. Bivio che può essere una breve escursione fuori dalla strada maestra, che può essere un placido viale di amicizia che si affianca ad essa e l'allarga ed arricchisce di nuove ombre e prospettive, o persino un cambiamento di rotta definitivo, una alternativa, o alla fine anche la semplice uscita di strada e il precipizio in un burrone. Maria ha bisogno di molto aiuto in questi giorni. Contro il caldo, il lavoro, le emozioni. Bisogna aiutarla a considerare le cose con serenità, ad essere forte, ad evitare gli scatti emozionali che possono essere disastrosi per tutti, e trasformare un problema serio che involve valori e prospettive in una stupida frittata.

Intanto devo lavorare e lavorare, passare alla prova della creazione sentimenti che potrebbero essere solo banali emozioni. Potrò riuscire a dare una forma a questa sinfonia cinese?

17 giugno

Siamo in viaggio dal 15 notte. Ci hanno accompagnato alla stazione Chū, Tian, Huang, Liu del P., Tang del Commercio estero, una decina di funzionari delle Corporazioni, una dozzina di studenti di Maria, Marchisio e Mireille, André e Yvonne, i professori Lee [nn] e Li, Liu, la moglie dell'ingegnere, Piscitelli, Leon, cinesi e stranieri, compagni e gente comune, amici e conoscenti. Alcuni hanno portato un piccolo regalo, altri dei fiori. Non è stata la partenza di grandi personaggi, ma di qualcuno che ha lasciato stima ed affetto, e questo è quello che importa. Il 14 Wu [nn] e Zhao [nn] del CC avevano offerto un gran pranzo a noi, Sarzi e Piscitelli. Era stato cordiale e ricordo di aver detto delle parole di ringraziamento e di commiato, concluse con un impegno di amicizia. Maria dice che sono state sentite ed hanno lasciato una certa commozione. Quando siamo stati soli nel treno ingoiato nella buia pianura dell'Hebei, sentimmo come un senso di liberazione - non dagli uomini e dalla terra di Cina - ma dall'atmosfera estenuante dei preparativi della partenza, dalle burrasche sentimentali, di tutti i fili con persone e cose rotti via via ad uno ad uno. Mentre attraversavamo la grande pianura dell'Hebei ho riordinato carte, indirizzi e programmi. Ho riletto pagine e pagine di questo diario cinese. Alcune vere e belle, altre mediocri o scipite. Ed a poco a poco si è chiarito il carattere ed il soggetto del mio terzo lavoro cinese: una galleria di quadri - in verso o in prosa non

so ancora – in cui far rivivere gli stati emozionali più tipici di questi 4 anni di vita cinese. Ci sarà molto più di critico che di elogiativo, di patetico che di eroico. Può darsi che questo sia interpretato come inimicizia anziché come amicizia. Ma il punto non è di interpretazione né di suscettibilità. È che la amicizia e la fedeltà ad essa, sussista.

25 giugno

Il “Vietnam” naviga oggi in una giornata buia di pioggia al largo delle coste indocinesi. Si vedono in lontananza nella bruma, isole e tratti di costa. Secondo l’avviso di bordo, domattina alle 6 saremo a Saigon. Ho giusto ora finito di rileggere questo diario cinese e rivissuto alcune delle pagine di questi lunghi quattro anni. Molte di quelle più commosse ma non tutte. Tanti tanti piccoli particolari mancano. La prosa talora è buona, ma più sovente povera ed affrettata. L’ordine degli argomenti occasionale, così la loro importanza e ritmo. Ho annotato pagine e frasi notevoli. Saranno del buon materiale, dei punti d’appoggio, una trama per tessere il broccato che ho in animo.

Può darsi che questo lento allontanarsi della nave dalla terra e dalle coste cinesi aiuti a spogliare ricordi e sentimenti della loro più grezza immediatezza, a distillarne il significato più profondo, ad arricchirli di maggiore fantasia. E spero che sia così, per poter dare finalmente a questa enigmatica Cina un volto che resti per noi e per gli altri.